

L'asso del dialogo

MASSIMO TEODORI

Sarà perché il capo dello Stato ha esercitato una moral suasion, sarà perché la congiuntura internazionale volge al (...)

(...) peggio e l'Italia ne risente pesantemente, sarà perché l'estremismo girotondino rischia di radicalizzare irrimediabilmente la natura della sinistra, certo è che l'appello del presidente del Consiglio all'opposizione «abbandoniamo i catastrofismi, diamoci una mano per il bene del Paese», assume un importante significato non solo di svolta politica, ma si presenta anche come una mossa dai possibili effetti positivi per tutti.

Berlusconi gioca una carta importante. Non risponde più all'assedio delegittimante dell'Ulivo nei suoi confronti con la carta uguale e contraria dell'accusa rivolta alla sinistra di «non essere ancora del tutto democratica». Riapre il dialogo tra maggioranza e opposizione secondo lo stile dei Paesi maturi, e lo fa con quella franchezza che in altri tempi aveva connotato il politico neofita, con un atto di responsabilità consono a chi guida il Paese. Si prende atto che la difficile situazione dei conti pubblici e la stasi parlamentare conseguente al muro contro muro non devono più essere nascoste dietro facili parole di ottimismo che mettono in ombra la realtà, ma vanno chiarite senza reticenza.

Il messaggio è chiaro. Le cose non vanno bene, e non per responsabilità del governo, bensì per la convergenza di fattori negativi, molti dei quali di carattere internazionale. La maggioranza di centrodestra potrebbe andare avanti da sola governando per altri quattro anni in forza dei suoi numeri e della legittimazione popolare, ma sarebbe molto più utile all'interesse nazionale che si riaprisse quel dialogo che in ogni Paese civile si stabilisce tra parti politiche contrapposte allorché si è in presenza di momenti difficili se non addirittura di situazioni emergenziali. Questo non significa fare pasticci consociativi abbandonando i rispettivi ruoli di governo e di controllo, ma mettere fine alle guerre ideologiche e rimuovere le contrapposizioni pregiudiziali.

L'appello all'Ulivo parte dalla consapevolezza che il radicalismo ideologico di Cofferati e il girotondismo piazzaiolo stanno erodendo nella sinistra quegli sforzi di europeizzazione e di socialdemocratizzazione che sembravano affermarsi nel primo tempo della segreteria Fassino. La virulenta ripresa del giustizialismo con la demonizzazione dell'avversario e l'ideologismo conservator-corporativo sull'articolo 18 avevano interrotto la possibilità stessa del dialogo tra centrodestra e centrosinistra si da chiudere ogni collabora-

zione sui grandi temi economici come la riforma previdenziale richiesta da tutte le istanze europee e internazionali, e le trasformazioni istituzionali quali la forma dello Stato e di governo.

La chiusura di Fassino al festival dell'Unità di ieri non è certo una risposta adeguata, anche se sembra ispirata più ad una concessione verbale alla piazza che non a una meditata convinzione politica. Del resto non è un caso che in precedenza sia stato proprio Massimo D'Alema, il più intelligente stratega della sinistra alieno dalle infatuazioni girotondine, a mettersi in un certo senso sulla stessa lunghezza d'onda del capo del governo: «L'opposizione deve elevare il profilo di governo della sua battaglia, deve avvertire una sua responsabilità davanti al Paese, deve indicare soluzioni alternative più che limitarsi a una posizione di protesta».

Le parole del leader Ds sembrano essere una risposta, se pure tra le contraddizioni dovute a mesi di aspri scontri, al dialogo proposto dal presidente del Consiglio. Con esse si è lontani dalle bellicose invettive contro gli esponenti del centrodestra da incarcerare e contro il governo da rovesciare per via giudiziaria o di piazza. I temi su cui dialogare, governo e opposizione, possono essere molti: la stessa cattiva congiuntura economica potrebbe essere utilizzata per rimettere in moto quelle riforme che un tempo si chiamavano «senza spese», a cominciare dalla trasformazione dello Stato e della pubblica amministrazione che già in passato costituì il terreno della collaborazione tra centrodestra e centrosinistra sotto la presidenza D'Alema.

L'interrogativo rimane se, con i veleni diffusi a piene mani dopo la vittoria elettorale di Berlusconi, la sinistra riuscirà a darsi un atteggiamento consono alle democrazie parlamentari occidentali superando ad oltre un anno di distanza lo shock della sconfitta. Il leader del centrodestra ha fatto, e con coraggio, la sua parte. Sapranno i leader più responsabili del centrosinistra, fare la loro?

"
IL GIORNALE
"

23 settembre 2002

(1p)

[404-svoltaberlusconi]